

Le belle bandiere

A cura di Paola Natalicchio

Il suo è un classico curriculum da «intellettuale militante». Ha 34 anni, una moglie e una figlia di un anno e mezzo. Vive a Forlimpopoli: 13 mila anime, nel cuore della Romagna. Si è laureato in Lettere e Filosofia, con una tesi su Michael Walzer. Ora, dopo un dottorato in Filosofia politica a Pisa, è assegnista di ricerca in Filosofia del diritto all'università di Modena e Reggio Emilia. Thomas Casadei scrive saggi e libri: la sua passione è il socialismo liberale; Calogero, Capitini, Bobbio; insieme allo studio di razzismo e nuove schiavitù. Insegna, anche. E dirige l'Istituto Gramsci di Forlì. Ulivista dal '95, si è iscritto al Pds nel '97, ed è poi rimasto nei Ds, fino alla nascita del Pd.

Lei si occupa di diritto. Allora partiamo dalla legge elettorale. Niente collegi uninominali, niente preferenze, liste bloccate. L'allontanamento tra il partito e la base è cominciato proprio da lì?

«Relativamente. C'è un problema di ascolto e di recettività della base che va oltre. Primo: i dirigenti devono essere meno autoreferenziali e abbandonare i vecchi copioni. Secondo: il partito deve dotarsi di una struttura organizzativa nuova, che sappia accorciare le distanze».

Proviamo a immaginarla questa struttura...

«Penso a un modello basato sulla combinazione tra le forme di radicamento tradizionale e le potenzialità delle nuove tecnologie. L'intuizione di Veltroni del "partito a rete" era buona. Però va integrata. Serve un'osmosi permanente tra rete e territori, tra assemblee e nuove forme di attivismo, che passano anche dal web».

Un mix tra partito pesante e partito leggero...

«Non amo queste espressioni, ma è questo il punto. Dalle nostre parti, le assemblee, le feste, i dibattiti hanno ancora un ruolo centrale. Ma non bastano più, nelle loro versioni tradizionali. Due anni fa abbiamo inaugurato un sito-blog: www.latuastagione.it. In tanti si incontrano ogni giorno su Internet, oltre che nella sede fisica del circolo. Funziona. Per confrontarsi, per

«Caro Pd, riformiamo



L'intervista

«Al congresso di ottobre evitiamo il tribalismo»

Il partito che vorrei? L'idea di «rete» di Veltroni era buona: radicamento e nuove tecnologie. Le primarie? Sì, ma non solo di iscritti. E usiamole anche per scegliere i contenuti su cui puntare

Thomas Casadei

FILOSOFO DEL DIRITTO A PISA
CLASSE 1975



aggregare».

Torniamo un attimo alla legge-porcata: è in arrivo il referendum. La convince?

«I referendum rischiano sempre di tecnicizzare troppo i problemi e produrre dibattiti aperti a pochi. Nessuno sta capendo bene i contenuti di questa consultazione. Temo che rimarrà una discussione d'élite».

Se resterà in piedi questa legge, in cui le segreterie scelgono in autonomia i candidati, esiste un modo "di sinistra" per usarla?

«Scommettere su percorsi di democrazia deliberativa per selezionare le candidature. Dal basso. Serve

una forte volontà politica di tenere aperti i canali della partecipazione. In modo trasparente e con grande coraggio».

Le primarie, in questo senso, sono uno strumento?

«Sì. Un partito veramente democratico deve permettere la contendibilità della leadership e delle cariche. Anche se non credo nelle primarie degli iscritti, ma in primarie aperte a tutti i cittadini che si riconoscono in un modello politico».

A volte, però, sembrano solo uno strumento cosmetico. Di investitura. E sul piano locale, finiscono spesso per dividere il partito in "bande".